

Tamponi a tappeto per medici e infermieri

Allarme Covid19: un contagiato su 10 indossa il camice. I sindacati stanchi di aspettare battono i pugni: «Subito i dispositivi»

TERAMO – Nel nostro Paese quasi un contagiato su dieci indossa il camice bianco. Dall'inizio dell'epidemia, in tutta Italia, 4824 professionisti del settore sanitario sono risultati positivi al Covid19. Si tratta del 9% del totale dei contagiati. Più del doppio della percentuale cinese (3,8%). In venti non ce l'hanno fatta e sono morti per l'infezione. Sono numeri diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità, che tracciano un quadro chiaro della situazione attuale che tocca da vicino medici ed infermieri costretti ad un super lavoro in condizioni non adeguate all'emergenza in corso. A ritenere che alla base dei contagi fra i camici bianchi ci siano proprio gli insufficienti mezzi di protezione forniti in corsia è anche la fondazione **Gimbe** di Bologna che reputa i dati persino sottostimati rispetto alla reale situazione. La fondazione sottolinea anche l'utilizzo non adeguato delle mascherine, in particolare il ricorso a quelle chirurgiche che non proteggerebbero a sufficienza gli operatori a contatto con i pazienti Covid 19, e riaccende i riflettori sul nodo dei tamponi a tappeto per chi lavora nella sanità.

E su questa battaglia, oggi, tornano con forza i sindacati degli infermieri e dei medici di base della nostra provincia che chiedono più attenzione e l'adozione di misure idonee a prevenire i contagi.

GLI INFERMIERI. Dispositivi di sicurezza e tamponi: richieste che il Nursind, anche su queste pagine, aveva già avanzato ai vertici della sanità locale e regionale. Ad oggi, con l'emergenza entrata nel vivo nel nostro territorio, poco o nulla è cambiato. Così il sindacato degli infermieri, in una nota a firma del segretario provinciale **Giuseppe De Zolt**, torna ad incalzare i dirigenti e chiede che siano sottoposti al tampone tutti gli operatori sanitari e non solo coloro che sono stati a contatto diretto con pazienti risultati positivi. A questa richiesta si associano anche Cgil, Cisl e Uil.

I DISPOSITIVI. Il Nursind pone alla Asl anche delle domande, e vuol sapere: quali provvedimenti sono stati adottati per reperire i dispositivi di protezione individuale; quando saranno disponibili i DPI per tutto il personale; quale tracciabilità si hanno delle dona-

zioni fatte a vario titolo e scopo dalle associazioni del territorio teramano; chi gestisce, e con quale criterio, la distribuzione dei DPI a disposizione della ASL; quali sono le misure organizzative adottate per monitorare e tenere sotto controllo il diffondersi del virus tra il personale sanitario. Il Nursind rileva come manchino mascherine FFP3 per assistere i pazienti in terapia intensiva e come le scorte di FFP3 siano in esaurimento "considerando le necessità assistenziali di 118, Pronto Soccorso e per l'esecuzione dei tamponi in ospedale e a domicilio".

COME SI GESTISCE L'EMERGENZA? Altro nodo è quello della comunicazione e dell'organizzazione complessiva dell'emergenza: "Non c'è una cabina di regia in grado di organizzare le attività in modo omogeneo sui quattro presidi ospedalieri e la comunicazione è carente sotto tutti i punti di vista, sia tra gli operatori che con la stampa" si legge nella nota. E ancora "Non sono programmate verifiche sullo stato di salute del personale che ha avuto ed ha contatti con i pazienti COVID19, come ad esempio la tracciabilità dei percorsi ospedalieri ed extra-ospedalieri che i pazienti percorrono, per poter procedere prontamente alla verifica del personale venuto in contatto con pazienti poi risultati positivi e quale procedura un dipendente deve attivare una volta venuto a conoscenza di essere stato a contatto con pazienti risultati positivi".

SOS PRONTO SOCCORSO. Il Nursind ritiene che vada rivista anche l'organizzazione del pronto soccorso: "Limitare drasticamente gli accessi nei nosocomi provinciali ci sembra una decisione presa anche troppo tardi, e pensare di far transitare gli utenti che devono sottoporsi a visite urgenti nel tendone deputato alla valutazione pre-triage una misura troppo elastica. Pensiamo - scrive il sindacato - che tutti debbano sottoporsi ad una pre-valutazione prima di poter accedere nelle aree ospedaliere ed è impensabile poter asse-

gnare tale compito al personale impegnato nell'attività di pre-triage, già sotto stress per l'elevato carico di lavoro al quale sono sottoposti oramai da troppo tempo, vista la cronica carenza di personale, ed in questo particolare periodo di emergenza, senza sottovalutare l'impatto che tale attività avrebbe sui tempi di accesso al triage e quindi al Pronto Soccorso. La soluzione al problema è predisporre una nuova postazione per la pre-valutazione di tutti gli accessi nei quattro nosocomi, attiva dalle 8:00 alle 20:00, formando per detta attività, e dotando dei DPI necessari, gli operatori dei servizi e degli ambulatori visto che le attività sono ridotte al minimo".

TAMPONI AI MEDICI. A far sentire la propria voce sono anche i medici di famiglia tramite la Fimmg Teramo che ha inviato una nota, a firma del segretario provinciale **Glauco Appicciafuoco**, al direttore generale facente funzioni della Asl di Teramo, **Maurizio Di Giosia**, e ai referenti del dipartimento di Igiene e Sanità pubblica e dell'Assistenza territoriale, chiedendo un programma di esecuzione a tappeto di tamponi per rilevare l'eventuale contagio da Covid-19 in tutti i medici di medicina generale e di continuità assistenziale. «Lo scopo è quello di tutelare - afferma Appicciafuoco - sia i medici di base, alcuni dei quali purtroppo già positivi e attualmente in isolamento, sia gli assistiti con i quali vengono a contatto nei casi in cui il triage telefonico non risulta possibile. Un medico portatore sano e asintomatico, infatti, rischia di diventare lui stesso uno strumento di diffusione esponenziale dell'infezione. Se è vero poi che l'ingresso negli studi dei medici di medicina generale è, in questi giorni, regolamentato e soggetto a restrizioni, è altrettanto vero che molti colleghi hanno accolto in ambulatorio i pazienti o sono andati nel loro domicilio per visite non differibili e in alcuni



casi del tutto privi di dispositivi di protezione individuale poiché non disponibili».

«La Asl – prosegue Appicciafuoco – ha iniziato, giustamente, a effettuare tamponi preventivi al personale medico dipendente, la Fimm chiede di inserire al più presto nel programma anche i medici di medicina generale e di continuità assistenziale. La loro tutela è da considerarsi una priorità anche in considerazione della necessità di garantire cure anche agli altri malati, perlopiù cronici, che hanno bisogno di assistenza. Si dice che questa è una “guerra” e che la vinceremo se tutti restiamo uniti, è il

caso di dimostrarlo con i fatti a tutto il personale medico».



Foto d'archivio. A destra, Giuseppe De Zolt del Nursind



Peso:77%